

# **FLUSSI ELETTORALI A BOLOGNA, DAL 2006 AL 2010: CONTESTO, METODO E RISULTATI**

## **Introduzione**

L'oggetto di interesse degli studi sui flussi elettorali riguarda l'evoluzione del voto degli elettori nel tempo. Ad esempio, se ad una certa consultazione elettorale emerge un nuovo soggetto politico che ottiene molti consensi, è interessante capire quale sia la provenienza di quegli elettori, ovvero per quale partito abbiano votato in precedenza; viceversa, può essere interessante capire che fine abbiano fatto i consensi di una formazione politica che ha subito un tracollo. Lo studio dei flussi elettorali, pertanto, non è interessante soltanto per i politici ed i politologi, ma anche per tutti quei cittadini che siano interessati a comprendere come i diversi strati sociali aderiscono o defezionano alle diverse opzioni politiche; in altri termini, i flussi elettorali forniscono un importante elemento a supporto dell'interpretazione del voto.

Attualmente, lo studio dei flussi elettorali è reso molto più semplice rispetto a qualche anno fa sia per l'ingente mole di dati dettagliati disponibili sui siti dei comuni e di altre amministrazioni pubbliche (in particolare, sul portale del Ministero dell'Interno è disponibile un archivio storico di tutte le consultazioni politiche, europee e regionali a partire dal 1946, con un dettaglio che arriva ad ogni singolo comune italiano); sia perché i software statistici permettono in poco tempo di effettuare calcoli che in passato richiedevano tanta pazienza.

Per ciò che concerne il comune di Bologna, in particolare, sono disponibili nel sito dell'amministrazione comunale i dati elettorali a partire dal 2004, suddivisi per sezione elettorale. Questa disponibilità di dati ha reso possibile questo studio, prendendo in considerazione, in particolare, i dati relativi alle elezioni politiche del 2006 e del 2008, alle europee del 2009 ed alle regionali del 2010. L'analisi del voto delle recenti elezioni comunali potrà costituire, inoltre, un successivo sviluppo di questo studio.

## **Il contesto politico nazionale e locale degli ultimi anni**

Si tratta di un periodo particolarmente interessante per chi, come noi, si è occupato di capire se – ed eventualmente dove – sia finita la sinistra italiana. Il 2006, infatti, rappresenta l'ultimo anno in cui il sistema politico italiano è rimasto grossomodo immutato (e cioè bipolare) a partire dal 1994. Dalla famosa discesa in campo del cavaliere, infatti, il sistema politico italiano è caratterizzato sostanzialmente da due aggregazioni: un polo di centrodestra composto da Forza Italia, Alleanza Nazionale, CCD/UDC e Lega Nord (con qualche eccezione, come nel '96); ed un polo di centrosinistra composto da PDS/DS, Popolari/Margherita, IDV, Verdi, Socialisti e Rifondazione Comunista (anche qui con qualche eccezione, come ad esempio nel '01). Dopo la problematica esperienza del secondo governo Prodi (2006-2008), il sistema politico è mutato significativamente, non solo per la diversa legge elettorale, denominata “porcata” dal suo stesso ideatore, ma anche per la nascita di nuovi grandi partiti-contenitori: il “Popolo della Libertà” (PDL, nato dalla fusione di Forza Italia ed Alleanza Nazionale) ed il “Partito Democratico” (PD, nato dalla fusione dei Democratici di Sinistra e Margherita); ed anche per il frantumarsi dei due schieramenti preesistenti: da un lato, l'UDC rimane escluso dall'alleanza col PDL, e dall'altro le forze della cosiddetta “sinistra radicale” vengono escluse dall'alleanza con il PD.

Dopo le elezioni regionali del 2010, ulteriori mutamenti “sistemici” sono intervenuti: il distacco di parte della vecchia Alleanza Nazionale dal PDL, la nascita di un “terzo polo”

centrista, ed il ritorno dell'alleanza tra alcune forze della sinistra "radicale" (che d'ora in poi chiameremo sinistra *tout-court*) ed il PD (oltre all'Italia dei Valori, unico alleato del PD veltroniano nel 2008).

Per quanto concerne la sinistra, in particolare, l'impressione è che, dopo la traumatica esperienza del governo Prodi, e dopo la sua estromissione da ogni rappresentanza parlamentare, lo shock sia stato talmente grande da rinunciare del tutto ad imporre i propri temi all'agenda politica ed all'attenzione dell'opinione pubblica.

Nel corso dei lunghi anni della precedente legislatura berlusconiana (2001-2006), in effetti, erano sorte molte speranze nel ritorno al governo del centrosinistra e di Prodi. Per rispondere a queste speranze, ma anche per evitare nuove laceranti rotture (come quella del '98), nonché per garantire alla sinistra di poter incidere in qualche modo nell'azione di governo, era stato redatto un corposissimo "programma di governo 2006-2011", significativamente intitolato "Per il bene dell'Italia": quasi 300 pagine dettagliate, dalla politica estera a quella sociale, dall'ambiente ai diritti civili, dall'economia alle riforme istituzionali. La sinistra, quindi, sembrava finalmente in grado di poter incidere nella definizione dell'agenda politica governativa, tanto più che aveva ottenuto una vasta rappresentanza parlamentare, mai vista prima: ben 110 parlamentari, tra Camera e Senato, eletti nelle file del PRC, del PDCI e dei Verdi.

Eppure, anche quell'elezione che fornì una così vasta rappresentanza alla sinistra rappresentò una cocente delusione: si trattò, come ben noto, di una "vittoria mutilata", ottenuta per soli 24mila voti di scarto (alla Camera) rispetto alla "Casa delle libertà", benché tutti i sondaggi si aspettassero una netta affermazione della "Unione". La conseguenza fu una maggioranza di soli tre seggi al Senato (dove peraltro aveva ottenuto più voti il centrodestra), che espose il governo al ricatto dei centristi moderati; furono costoro, infatti, che ne decretarono la fine dopo neanche due anni di vita. L'ambizioso programma, redatto con tanta cura, fu pertanto destinato a rimanere lettera morta.

Il trauma più grande per la sinistra fu soprattutto quello del mancato raggiungimento della soglia di sbarramento alle successive elezioni di aprile 2008, e la conseguente estromissione da ogni rappresentanza in parlamento. La nascita del partito democratico e l'elezione (tramite primarie) di Veltroni a segretario fu notoriamente una delle cause che accelerò la fine del governo Prodi. Il nuovo segretario scelse infatti di "correre da solo" (anche se poi aprì l'alleanza all'IDV di Di Pietro), costringendo di fatto le varie forze della sinistra a costituire una lista unica chiamata "Sinistra arcobaleno" (se si fossero presentate in una coalizione, ognuna col suo simbolo, le soglie di sbarramento previste dal "procellum" sarebbero state molto più alte). Il richiamo al "voto utile" cannibalizzò la sinistra che, per l'appunto, non riuscì nemmeno ad ottenere il 4% necessario per entrare alla Camera. Va ricordato, peraltro, che fuoriuscirono dalla sinistra liste minori che mantennero il simbolo della falce e martello ("Sinistra critica" e "Partito comunista dei lavoratori"), e che ottennero complessivamente l'1%: quel tanto che sarebbe bastato alla "Sinistra arcobaleno" per superare la soglia di sbarramento alla Camera.

Negli anni successivi, la spaccatura all'interno di Rifondazione Comunista portò alla ridefinizione del quadro politico a sinistra: da un lato, la frazione dell'ex segretario e presidente della Camera Fausto Bertinotti e del "governatore" della Puglia Nichi Vendola, che vollero abbandonare l'aggettivo "comunista" ed il simbolo della falce e martello, per dare vita ad un nuovo soggetto politico denominato "Sinistra e libertà" (SEL), accorpando anche la sinistra DS (non entrata nel PD), e parte dei Verdi. Dall'altro lato, la frazione dell'ex ministro alla "solidarietà sociale" Paolo Ferrero, che mantenne la denominazione ed il simbolo del partito, e che successivamente accorpò anche il PDCI in quella che oggi si chiama "Federazione della sinistra". Questa scissione non fu solo "ideologica", per così dire, ma anche e soprattutto tattica: SEL nacque con l'intento strategico di perseguire un'alleanza organica con il PD, al fine di condizionarne le politiche "dall'interno", per così dire; mentre

i secondi ipotizzarono un rapporto col PD più autonomo e dialettico, com'era stato nella tradizione del PRC.

Le successive elezioni europee del 2009 e le regionali del 2010 hanno offerto l'opportunità di valutare, con lo studio dei flussi elettorali, sia la ridislocazione degli elettori della sinistra in questo nuovo quadro politico, sia l'evoluzione degli elettori di centro e di centrodestra nel passaggio dal vecchio sistema bipolare a quello nuovo, sostanzialmente multipolare.

Nella valutazione dei risultati di questo studio sui flussi elettorali bisogna tenere conto, naturalmente, della specificità bolognese. Si tratta della più grande città italiana che ha avuto dal dopoguerra in poi una vasta e solida tradizione di amministrazioni guidate dal PCI (e poi dal PDS/DS), almeno fino alla traumatica elezione a sindaco di Giorgio Guazzaloca nel giugno del '99, sostenuto da una coalizione di centrodestra. Si tratta di una realtà urbana e borghese, dove le forze più centrifughe e radicali hanno sempre fatto più fatica ad affermarsi, e dove invece ha spesso prevalso un certo conformismo: il PCI/PDS/PD, in effetti, ha spesso ottenuto percentuali molto elevate di suffragi, anche quando ha perso, mentre i partiti a sinistra raramente hanno ottenuto risultati superiori a quelli medi nazionali. Solo recentemente, come nelle elezioni amministrative di quest'anno, una parte dei voti di opinione di una certa "borghesia illuminata", o dei cosiddetti "ceti medi riflessivi", hanno condotto a qualche inedito successo di partiti di sinistra come i verdi, i radicali o – attualmente – "Sinistra e Libertà".

Bisogna tenere conto, peraltro, che in questi ultimi anni Bologna è cambiata molto, forse più di quanto non sia cambiata l'Italia intera. Se la "febbre del fare" è ormai passata da decenni in città, nell'ultimo decennio si è probabilmente persa anche la capacità, da parte degli eredi del PCI, di fare progetti a lunga scadenza. Per tornare a vincere, dopo la storica sconfitta del '99, ci è voluto una sorta di commissario nazionale carismatico, quale è stato Sergio Cofferati. Ma l'elezione a sindaco di quest'ultimo ha continuato ad estromettere il partito dall'amministrazione della città: insofferente nei confronti di ogni forma di controllo, dei corpi intermedi, del Consiglio Comunale, e talora persino della sua stessa Giunta, Cofferati si è imposto di fatto come "sindaco-sceriffo" che si è interamente assunto sulle sue spalle le scelte più controverse, e talora impopolari, salvo poi rinunciare clamorosamente alla candidatura per un secondo mandato. Il partito, che a lui si era totalmente sottomesso, si trovò del tutto spiazzato dalla sua scelta, e le primarie indette per trovare un sostituto nascondevano la tradizionale guerra per bande al suo interno. Vinse Flavio Del Bono, docente universitario, prodiano, ex assessore comunale e poi regionale al bilancio. Sembrava il ritorno alla normalità, ma non del tutto, dal momento che Del Bono non fece mai parte del PCI/PDS, ed era una sorta di "tecnico" che il partito pensava di poter gestire tranquillamente. E invece, le recenti vicende note come "Cinzia-gate" lo costrinsero ad abbandonare assai precocemente la carica di sindaco, appannando ancora di più l'immagine della "superiorità morale" del PD.

Siamo all'oggi: il centrodestra al governo nazionale, sperando di poterne approfittare per riconquistare nuovamente l'amministrazione cittadina, ha tentato inizialmente di andare subito alle urne; poi, resosi conto (attraverso i soliti sondaggi) che probabilmente non ce l'avrebbe fatta, ha tergiversato, optando per un lungo commissariamento prefettizio della città. In questi giorni, il commissariamento è finito e un ex PCI ha riconquistato la poltrona di sindaco. L'impressione è che non si tratti, però, di un semplice ritorno alla normalità, poiché il voto è stato meno conformista che in passato: il PD ha perso decine di migliaia di voti non solo rispetto a quelli che aveva il PCI vent'anni fa, ma anche rispetto a quelli che aveva ottenuto "l'Ulivo" soltanto 5 anni fa. Queste perdite sono state compensate in parte dal successo di SEL, e in parte dall'astensione di diversi elettori del centro-destra.

Insomma, l'elezione a sindaco di Virginio Merola al primo turno è dovuto molto al "nuovo vento" che spira - a livello nazionale - a sinistra del PD, come testimoniano gli

eclatanti successi di Pisapia a Milano e De Magistris a Napoli.

## Il metodo

Un modo classico per ricostruire i flussi elettorali è quello di chiedere direttamente ad un campione di elettori come hanno votato quest'anno, e come avevano votato uno, due, tre o più anni fa... Naturalmente, oltre al problema dei costi di questa indagine, ci sono altri problemi, che riguardano ad esempio la renitenza a rispondere da parte dei cittadini su temi così sensibili, oppure la scarsa memoria del voto negli anni passati.

Un secondo metodo, invece, è quello che fa riferimento all'utilizzo di modelli statistici, cui si è fatto cenno all'inizio. Da questo punto di vista, il problema da risolvere è il seguente: a partire dalla distribuzione degli elettori in base alla loro scelta elettorale in due diversi momenti – che chiameremo tempo 0 ( $t_0$ ) e tempo 1 ( $t_1$ ) – bisogna individuare l'ipotesi più probabile, cioè il modello, che ci descriva il passaggio da un'opzione al tempo  $t_0$  ad un'altra al tempo  $t_1$ . Detto altrimenti: posto che un elettore abbia votato per il partito X al tempo  $t_0$ , che probabilità c'è che abbia votato per lo stesso partito X al tempo  $t_1$ ? Ovvero, qual è la frazione più probabile di elettori che, fatto pari a 100 il totale, ha votato per il partito X al tempo 0 ed anche al tempo  $t_1$ ? E qual è, invece, la frazione più probabile di elettori che ha votato per il partito Y al tempo 0 ed X al tempo 1? Oppure per il partito Z al tempo 0 ed X al tempo 1? O che non aveva votato per niente, ed oggi ha votato per X?

Si può intuire facilmente che il modello più verosimile sia quello lineare: infatti, posto che gli elettori al tempo  $t_0$  ed al tempo  $t_1$  siano sempre gli stessi (non è del tutto vero nella realtà, perché naturalmente alcuni se ne vanno per emigrazione o morte, mentre altri arrivano per aver compiuto 18 anni di età o per immigrazione; ma si tratta di cambiamenti di entità trascurabile nel breve periodo), e posti pari a 100, questi potranno: a) votare per lo stesso partito; b) votare per un altro partito; c) non votare. Pertanto, se consideriamo il “non voto” (astensione + schede bianche + schede nulle) come un partito a sé stante, che chiameremo N, i voti del partito X al tempo  $t_1$  (cioè  $X_1$ ) saranno espressi dalla seguente equazione:  $X_1 = a \cdot X_0 + b \cdot Y_0 + c \cdot Z_0 + \dots + z \cdot N_0$ , dove a, b, c, ..., z sono dei coefficienti che variano da 0 a 1, e  $X_0$ ,  $Y_0$ ,  $Z_0$ , ...,  $N_0$  sono i voti ottenuti, rispettivamente, dai partiti X, Y, Z, ..., N al tempo  $t_0$ . Infatti, i voti del partito X al tempo  $t_1$  possono provenire in parte (prevalente, di solito) da chi aveva votato X al tempo 0, in parte da chi aveva votato Y, in parte da chi aveva votato Z, ed in parte anche da chi al tempo 0 non aveva votato (cioè  $N_0$ ).

Ora, poiché si conoscono la distribuzione per ogni sezione elettorale dei voti al tempo  $t_0$  ed al tempo  $t_1$  (cioè,  $X_0$ ,  $Y_0$ ,  $Z_0$ , ...,  $N_0$ ; e  $X_1$ ,  $Y_1$ ,  $Z_1$ , ...,  $N_1$ ), si possono stimare i valori di a, b, c, ..., z tali per cui la somma dei quadrati degli scarti dei dati reali dalla retta sia minimo: è il cosiddetto “metodo dei minimi quadrati”, che nell'analisi statistica multivariata costituisce il metodo più classico per fare una “regressione lineare multipla”.

Questo tipo di metodo comporta tre problemi, cui dovrà essere data una soluzione logica. Il primo è che la stima dei coefficienti a, b, c, ..., z potrebbe essere minore di 0 (cioè negativa) oppure maggiore di 1. Questo non è evidentemente accettabile, perché: a) nella peggiore delle ipotesi, il partito X al tempo  $t_1$  non prenderà neanche un voto da quelli che (supponiamo) hanno votato Y al tempo  $t_0$ , ma non meno di 0, quindi il coefficiente non può mai essere negativo; b) nella migliore delle ipotesi, invece, il partito X al tempo  $t_1$  potrà ottenere tutti i voti di coloro che hanno votato Y al tempo  $t_0$ , ma non più di quelli, per cui il coefficiente non può mai essere maggiore di 1. Per questo motivo, si è stabilito che se il coefficiente è negativo, questo viene posto pari a 0, mentre se è maggiore di 1, questo viene posto uguale a 1 (salvo ulteriori correzioni che si vedranno in seguito).

Il secondo problema è dovuto al fatto che la somma dei coefficienti a, b, c, ..., z stimati nella equazione dovrebbe essere logicamente pari ad 1, poiché – come si è già detto – la totalità dei voti  $X_1$  proviene da  $X_0$ ,  $Y_0$ ,  $Z_0$ , ..., oppure da  $N_0$ . Per garantire che questa

condizione sia grossomodo rispettata, si procederà a raffinare la stima dei coefficienti con alcune tecniche che vedremo più in dettaglio in seguito.

Il terzo problema è quello della cosiddetta “fallacia ecologica”. Supponiamo che, all’interno di ogni singola sezione elettorale, vi sia un certo flusso di voti dal partito X al partito Y, e supponiamo anche che vi sia un flusso grossomodo di pari entità dal partito Y al partito Z. L’impressione, che verrebbe confermata dal modello lineare, è che vi sia un flusso di voti da X a Z, mentre il partito Y avrebbe grossomodo mantenuto i suoi voti. Naturalmente, tale impressione è del tutto scorretta. L’unico modo per minimizzare il rischio di incappare in questi errori dovuti alla “fallacia ecologica”, è quello di utilizzare dati il più possibile disaggregati, ed il più possibile numerosi. Ecco perché si utilizzano i dati relativi alle sezioni elettorali (che sono i più disaggregati disponibili), e non – ad esempio – dati comunali o per provincia, per fare analisi su livelli territoriali più vasti. Essendoci nel territorio comunale di Bologna 449 sezioni elettorali (di cui 12 relativi ad altrettanti seggi speciali, che nella nostra analisi non verranno considerati, poiché non vi è, per loro natura, il dato degli iscritti), si può confidare di aver minimizzato l’errore dovuto alla fallacia ecologica.

Per affinare la stima dei coefficienti  $a$ ,  $b$ ,  $c$ , ...,  $z$ , ottenuta in prima battuta dall’applicazione del metodo dei minimi quadrati, si procede – come si è detto – con l’effettuazione di alcune operazioni di “limatura”. La prima e più grossolana di queste, come si è visto, consiste nel porre uguali a 0 tutte le stime negative dei coefficienti, ed uguali ad 1 tutte le stime superiori ad 1. Le successive operazioni di “limatura” riguardano, in realtà, non tanto le stime dei singoli coefficienti, quanto le conseguenti stime delle quantità  $a*X_0$ ,  $b*Y_0$ , ...,  $z*N_0$ , ovvero le stime dei flussi veri e propri. La seconda di queste operazioni, in particolare, consiste nel confrontare ciascun dato effettivo (ad esempio  $X_1$ ) con quello stimato dalla rispettiva equazione (ad esempio,  $a*X_0+b*Y_0+c*Z_0+...+z*N_0$ ): se il dato effettivo è più piccolo, allora si ridurranno le singole stime delle quantità  $a*X_0$ ,  $b*Y_0$ , ecc., in misura proporzionale; viceversa, si procederà ad aumentarle, sempre in misura proporzionale.

In terzo luogo, per affinare ulteriormente la stima dei flussi, si è tenuto anche conto del fatto che tali stime si possono ottenere da due equazioni lineari diverse. Se da un lato, infatti, si è spiegato perché sia ragionevole ipotizzare che i voti  $X_1$  siano esprimibili dalla equazione  $a*X_0+b*Y_0+c*Z_0+...+z*N_0$ , d’altro canto è altrettanto ragionevole ipotizzare che i voti  $X_0$  siano esprimibili da quest’altra equazione:  $X_0 = d*X_1+e*Y_1+f*Z_1+...+w*N_1$ . Infatti, i voti che il partito X aveva ottenuto al tempo 0, possono essere finiti – al tempo  $t_1$  – o allo stesso partito X (cioè  $X_1$ ), oppure ad un altro partito ( $Y_1$ ,  $Z_1$ , ...), oppure al non voto ( $N_1$ ). Si è proceduto pertanto a stimare, attraverso ulteriori regressioni multiple, anche i parametri  $d$ ,  $e$ ,  $f$ , ...,  $w$ , ed anche questi vengono “limati” attraverso i procedimenti precedentemente indicati. Si noti, ora, che la quantità  $a*X_0$  e la quantità  $d*X_1$  nelle due equazioni esprimono due stime diverse dello stesso flusso: quello di elettori che al tempo 0 hanno votato per il partito X e che al tempo 1 hanno votato per lo stesso partito X. Si è ritenuto opportuno, pertanto, utilizzare la media dei due dati per pervenire ad una stima più precisa del flusso: la bontà di questo metodo è peraltro confermata dal fatto che, per quantità significativamente diverse da 0, i due dati solitamente sono molto simili.

Un’ultima e definitiva correzione delle stime viene fatta, infine, tenendo conto del fatto che, da un lato, la somma delle stime dei flussi da un partito al tempo 0 (prendiamo il solito esempio di  $X_0$ ) verso ciascun partito al tempo  $t_1$  ( $X_1$ ,  $Y_1$ , ...,  $Z_1$ ) e verso il non voto ( $N_1$ ) deve coincidere, almeno approssimativamente, con gli effettivi voti  $X_0$ ; e dall’altro, la somma delle stime dei flussi provenienti da ciascun partito al tempo 0 ( $X_0$ ,  $Y_0$ , ...,  $Z_0$ ) e dall’astensione ( $N_0$ ) verso un partito (supponiamo ancora X) al tempo  $t_1$  deve coincidere, almeno approssimativamente, con gli effettivi voti ottenuti  $X_1$ . Affinché l’approssimazione sia la migliore possibile, si calcola l’errore, cioè il rapporto, tra la somma delle stime dei

vari flussi che compongono  $X_0$ , e l'effettivo dato  $X_0$ ; e si calcola, altresì, l'errore (cioè il rapporto) tra la somma delle stime dei vari flussi che compongono  $X_1$ , e l'effettivo dato  $X_1$ . Quindi, si prendono le stime precedentemente ottenute (ad esempio, quella degli elettori che al tempo  $t_0$  hanno votato  $X_0$  ed al tempo  $t_1$  hanno votato  $X_1$ , ottenuta – come si è visto – facendo la media tra  $a \cdot X_0$  e  $d \cdot X_1$ ), e la si moltiplica per entrambi gli errori, cioè i rapporti, precedentemente calcolati. Ripetendo questa operazione per la stima di ciascun flusso da ogni partito al tempo 0 verso ogni partito al tempo 1, si ha la certezza che il totale delle stime di tutti i flussi dia 100 (posto che il totale degli elettori al tempo 0 ed al tempo 1 sia uguale a 100, cioè che siano sempre gli stessi, come ipotizzato in premessa). Si tenga conto che le stime dei flussi qui riportati sono in percentuale sugli elettori e non in percentuale sui voti validi, come invece avviene di solito nei media. Per questo motivo, i dati potranno apparire decisamente più piccoli rispetto a quanto normalmente si è abituati a vedere.

Si tenga conto, infine, che la stima dei flussi ha una sua attendibilità soltanto se è significativamente diverso da 0. Per questo motivo, sarebbe opportuno riportare soltanto le stime dei flussi superiori allo 0,5%; tuttavia, vi sono alcuni flussi minori che hanno una qualche rilevanza nell'interpretazione politica: si è deciso di riportare, pertanto, tutte le stime di flussi superiori allo 0,2%.

## **I risultati**

Nel riportare e commentare le stime dei flussi elettorali a Bologna tra le elezioni politiche del 2006 e quelle del 2008, tra queste ultime e quelle europee del 2009, e tra queste ultime e quelle regionali del 2010, si è scelto di prendere in considerazione tutte le forze politiche che hanno avuto nel tempo una qualche loro continuità, anche se di piccola consistenza elettorale. È il caso, ad esempio, del PRC e del PDCI, presenti nel '06, confluiti nella "Sinistra Arcobaleno" nell'08, e poi nella "Federazione della sinistra" nel '09 e nel '10; oppure i "Verdi", confluiti anch'essi in "Sinistra Arcobaleno" nell'08 e poi in SEL nel '09 e nel '10. Altri casi sono quelli della "Rosa nel pugno" nel '06 (costituita da radicali e socialisti), di cui una componente era autonomamente presente nell'08 (il "partito socialista"), e poi confluita in SEL nel '09, mentre l'altra componente, dopo essere stata assorbita dal PD nell'08, si è ripresentata come "Lista Pannella" nel '09. Altri casi ancora sono quelli di "Sinistra critica" (SC) e "Partito comunista dei lavoratori" (PCL), formazioni entrambe uscite dal PRC nell'08: il PCL, in particolare, è rimasto presente anche nel '09. Sul versante opposto, c'è il caso della "Fiamma tricolore" e di "Alternativa sociale", entrambe presenti nel '06, confluite nella "Destra" nell'08, e poi fuoriuscite (FT era presente di nuovo autonomamente nel '09). Tutte queste forze politiche qui citate, avendo avuto in qualche modo un loro continuità in questi anni, sono state considerate singolarmente in questa analisi dei flussi. Un ultimo caso, infine, che si è deciso di prendere in considerazione, è quello della lista "Movimento 5 stelle", in considerazione della sua rilevante consistenza, anche se comparso per la prima volta soltanto in occasione delle regionali del 2010.

Di conseguenza, le formazioni politiche che non sono state prese in considerazione, e che sono state aggregate sotto la generica dizione "altri" sono le seguenti: nel 2006, le liste "Partito dei Pensionati", "Popolari Udeur", "Dc – Nuovo Psi", e "No euro"; nel 2008, le liste "Associazione difesa della vita", "Forza nuova", "Partito liberale italiano", "Unione Democratica per i Consumatori", e "Per il bene comune"; nel 2009, le liste "Liberaldemocratici", "Forza Nuova", "Sudtirolvolkspartei", e "L'autonomia-pensionati".

Fatte tutte queste precisazioni, la stima dei flussi elettorali nel comune di Bologna tra le elezioni politiche del 2006 e quelle del 2008 (in entrambi i casi sono stati presi in considerazione i voti per la Camera dei deputati) sono riportate nella tabella qui sotto. I flussi stimati al di sopra dell'1% sono evidenziati in giallo.

**FLUSSI ELETTORALI DALLE ELEZIONI POLITICHE 2006  
ALLE ELEZIONI POLITICHE 2008 (Camera dei Deputati)**

	PDCI06	IDV06	PRC06	RNP06	Verdi06	Ulivo06	Lega06	UDC06
SA08	0,23		1,46	0,29	0,43			
PD08	0,35	0,57	0,31	0,53	0,24	37,89	0,35	
IDV08	0,23	0,81	0,41	0,24	0,23	1,07		0,37
PCL08								
UDC08						0,40		2,06
PDL08				0,41				1,33
Lega08				0,25			0,73	0,31
SC08								
Destra08						0,32		0,23
PS08								
Altri08								0,30
No_voto08	1,08		3,04	1,10	0,91			
Totale06*	2,21	1,65	5,78	3,29	2,22	40,04	1,69	4,80
Effettivo06	1,76	1,59	4,71	2,75	1,94	42,19	1,64	5,11
Scarti	0,45	0,06	1,07	0,54	0,29	-2,15	0,05	-0,31

(segue)

	AN06	MS_FT06	FI06	AS06	Altri06	No_voto06	Totale08*	Effettivo08	Scarti
SA08	0,44						2,90	2,76	0,13
PD08						3,60	44,12	41,38	2,73
IDV08	0,82						4,41	4,80	-0,39
PCL08						0,21	0,56	0,44	0,12
UDC08	0,43		0,20				3,43	3,26	0,16
PDL08	6,41		13,11			0,34	22,24	22,53	-0,29
Lega08	0,68		1,09				3,46	3,41	0,05
SC08							0,47	0,36	0,10
Destra08	0,84						2,07	1,96	0,11
PS08							0,74	0,68	0,06
Altri08			0,43			0,24	1,63	1,64	-0,02
No_voto08		0,30	0,30	0,37	0,82	6,06	14,00	16,77	-2,77
Totale06*	9,66	0,41	15,27	0,74	1,45	10,79	100,00		
Effettivo06		9,96	0,30		14,86	0,56	1,14		11,50
Scarti		-0,30	0,11		0,41	0,18	0,31		-0,71

\* = Compresi flussi stimati inferiori allo 0,2%, qui non riportati.

**LEGENDA**

PDCI = "Partito dei Comunisti Italiani";  
 IDV = "Italia dei Valori";  
 PRC = "Partito della Rifondazione Comunista";  
 RNP = "La Rosa nel Pugno";  
 Ulivo = "L'Ulivo";  
 Verdi = "Federazione dei Verdi";  
 Lega = "Lega Nord";  
 UDC = "Unione di Centro";

AN = “Alleanza Nazionale”;  
MS\_FT = “Movimento sociale – Fiamma Tricolore”;  
FI = “Forza Italia”;  
AS = “Alternativa sociale”;  
Altri06 = “Partito dei Pensionati”, “Popolari Udeur”, “Dc – Nuovo Psi”, e “No euro”;  
No\_voto = Astensione + voti non validi (schede bianche e schede nulle);  
SA = “Sinistra Arcobaleno”;  
PD = “Partito Democratico”;  
PCL = “Partito Comunista dei Lavoratori”;  
PDL = “Popolo delle Libertà”;  
SC = “Sinistra Critica”;  
Destra = “La Destra”;  
PS = “Partito Socialista”;  
Altri08 = “Associazione difesa della vita”, “Forza nuova”, “Partito liberale italiano”, “Unione Democratica per i Consumatori”, e “Per il bene comune”.

Da questi primi dati si possono trarre già alcune considerazioni importanti:

- 1) si accerta una frattura piuttosto marcata tra l’elettorato dell’Ulivo/PD da una parte, e di tutte le formazioni a sinistra dall’altra. E’ vero che le elezioni del 2008, come si è ricordato, sono state quelle del “voto utile”, ma dei circa 40 elettori su 100 che nel 2006 hanno votato per l’Ulivo, ve ne sono circa 38 che hanno votato compatti e granitici per il PD nel 2008, mentre 1 soltanto ha votato per l’alleata “Italia dei Valori”. Per contro, dei circa 8,5 elettori su 100 che nel 2006 hanno votato per il PDCI, per il PRC o per i Verdi (che costituiranno la “Sinistra Arcobaleno” nel 2008), soltanto poco più di 2 hanno votato per SA nel 2008, 1 soltanto ha optato per “il voto utile” al PD (e 0,5 per l’IDV), mentre ben 5 si sono astenuti! Questo dato è piuttosto impressionante, se comparato con altri studi analoghi condotti su altre città, da cui si rileva che la maggior parte degli elettori persi dalle forze della sinistra nel 2008 sono finiti al PD (o all’IDV) e solo una parte minoritaria si è invece astenuta.
- 2) La “fusione a freddo” tra DS e Margherita, da cui è nato il PD, al fine di intercettare i voti dei “moderati”, non ha portato voti dal centro: il PD, infatti, non ha acquisito alcun voto dalle forze politiche del centro, e gli unici consensi che ha intercettato (oltre ai suoi originari de “l’Ulivo” ed a quei pochi provenienti dalla sinistra, di cui si è detto) provengono soltanto dall’astensione: dei circa 11 elettori su 100 astenutisi nel 2006, infatti, ben 3,6 hanno votato per il PD nel 2008. Per contro, “l’Ulivo” ha perso circa 0,7 elettori (dei suoi 40) a favore dell’UDC e della “Destra”. Questo dato, assieme a quello visto al punto 1, sembra dimostrare che l’elettorato astensionista si trovi generalmente “alle estreme”, mentre i pochi voti al centro tendono – almeno in parte – ad andare a destra.
- 3) Infatti, l’UDC, che ha guadagnato 0,4 elettori da “l’Ulivo”, ha però ceduto a sua volta al PDL quasi un elettore e mezzo dei suoi circa 5 su 100 ottenuti nel 2006, e solo poco più di 2 sono rimasti all’UDC nel 2008; un altro elettore mezzo circa che aveva votato UDC nel 2006 si è disperso nel 2008 tra “Lega Nord”, “Destra”, “Italia dei Valori” ed “altri” (probabilmente verso la anti-abortista “Associazione difesa della vita”). Naturalmente, anche l’UDC ha sofferto nel 2008 il fenomeno del “voto utile”, che ha penalizzato tutte le formazioni non alleate con i due

principali schieramenti. Si noti, inoltre, che l'UDC è l'unica formazione politica i cui elettori non provengono, né si spostano da e verso l'astensione: un altro indizio del fatto che l'elettorato astensionista si colloca generalmente alle "estreme" dello spazio politico.

- 4) Per quanto concerne il neonato "Popolo della Libertà", dalla fusione di "Forza Italia" ed "Alleanza Nazionale", sono qui confluiti quasi tutti i voti provenienti da "Forza Italia": dei circa 15 su 100 ottenuti da FI nel 2006, infatti, più di 13 hanno votato per il PDL nel 2008, uno è finito alla Lega Nord, e l'altro restante si è disperso tra altre forze ed astensione. Per contro, non tutti i circa 10 voti ottenuti da AN nel 2006 sono finiti al PDL; soltanto 6,5 circa hanno votato per la nuova formazione, mentre gli altri 3,5 (circa un terzo dei voti di AN) si sono dispersi tra la "Destra" di Storace (quasi 1), la "Lega Nord" (0,7) e addirittura quasi 1 all'Italia dei Valori, e circa 0,5 alla Sinistra arcobaleno! Questo fenomeno si può spiegare tenendo conto che alcune parole d'ordine tipiche della destra post-fascista, come ad esempio "legalità" e "certezza della pena", sono state necessariamente abbandonate all'interno del PDL berlusconiano, e recuperate, invece, da alcune formazioni a sinistra, e principalmente l'IDV. Questa mobilità elettorale da uno schieramento all'altro, pur riguardando una fetta marginale dell'elettorato, è tipica del voto di opinione da parte di ceti medi istruiti, urbani, borghesi, che normalmente vengono chiamati "riflessivi".
- 5) Riassumendo: a) la maggior parte degli elettori della sinistra si è dispersa nell'astensione; b) il PD, che pure ha fatto il pieno dei suoi voti, ed ha recuperato voti dall'astensione, ha tuttavia preso pochi voti dalla sinistra, ed ha invece ceduto qualcosa all'UDC; c) a sua volta, l'UDC ha ceduto più di un quarto dei suoi elettori al PDL, ed un altro quarto lo ha complessivamente ceduto alla Lega, alla Destra, all'IDV, o ad altre formazioni minori; d) i partiti fondatori del PDL, che pure hanno guadagnato circa un quarto degli elettori dall'UDC (ma anche uno 0,5 dalla garantista "Rosa nel pugno"), hanno ceduto più di un decimo dei loro consensi (3 su 25) alla "Lega Nord", alla "Destra" o alla stessa UDC. Tra il 2006 ed il 2008, pertanto, si può rilevare a Bologna un complessivo spostamento dei consensi elettorali da sinistra verso destra nell'intero sistema politico.

Passiamo ora a valutare i flussi elettorali dalle elezioni politiche del 2008 a quelle europee del 2009.

**FLUSSI ELETTORALI DALLE ELEZIONI POLITICHE 2008  
(Camera dei Deputati) ALLE ELEZIONI EUROPEE 2009**

	PCL09	Lega09	SEL09	PRC_CI09	MS_FT09	PDL09	Pannel09
SA08			1,05	0,60			0,44
PD08	0,24	0,82		0,29			1,06
IDV08			0,29				
PCL08							
UDC08						1,12	
PDL08		0,43				16,98	1,23
Lega08		1,75				1,31	0,27
SC08							
Destra08		0,33				0,37	
PS08							
Altri08						0,55	
No_voto08	0,24	0,61		0,78	0,20		
Totale09*	0,62	4,27	2,09	2,01	0,53	20,41	3,77
Effettivo09	0,49	4,45	2,43	2,02	0,43	20,43	3,83
Scarti	0,13	-0,18	-0,34	-0,01	0,10	-0,02	-0,05

(segue)

	UDC09	IDV09	PD09	Altri09	No_voto09	Totale08*	Effettivo08	Scarti
SA08		0,51			0,32	3,13	2,76	0,36
PD08	0,61	2,66	31,04		2,13	39,14	41,38	-2,25
IDV08		2,58	0,39		1,49	5,35	4,80	0,55
PCL08					0,30	0,50	0,44	0,06
UDC08	1,54					3,25	3,26	-0,02
PDL08	0,20	0,20		0,26	3,09	22,57	22,53	0,04
Lega08		0,20				3,61	3,41	0,20
SC08					0,20	0,50	0,36	0,14
Destra08					0,85	2,17	1,96	0,21
PS08			0,25		0,21	0,79	0,68	0,10
Altri08	0,23				0,22	1,62	1,64	-0,02
No_voto08	0,54	0,23		0,18	14,26	17,39	16,77	0,63
Totale09*	3,53	6,51	32,18	0,86	23,23	100,00	100,00	
Effettivo09	3,36	6,68	30,40	0,83	24,66	100,00		
Scarti	0,17	-0,17	1,77	0,03	-1,43			

\* = Compresi i flussi stimati inferiori allo 0,2%, qui non riportati.  
I flussi stimati superiori all'1% sono evidenziati in giallo.

**LEGENDA**

IDV = "Italia dei Valori";  
Lega = "Lega Nord";  
UDC = "Unione di Centro";  
MS\_FT = "Movimento sociale – Fiamma Tricolore";  
No\_voto = Astensione + voti non validi (schede bianche e schede nulle);  
SA = "Sinistra Arcobaleno";

PD = “Partito Democratico”;  
PCL = “Partito Comunista dei Lavoratori”;  
PDL = “Popolo delle Libertà”;  
SC = “Sinistra Critica”;  
Destra = “La Destra”;  
PS = “Partito Socialista”;  
Altri08 = “Associazione difesa della vita”, “Forza nuova”, “Partito liberale italiano”, “Unione Democratica per i Consumatori”, e “Per il bene comune”;  
SEL = “Sinistra e Libertà”;  
PRC\_CI = “Rifondazione e Comunisti Italiani”;  
Pannel = “Lista Emma Bonino e Marco Pannella”;  
Altri09 = “ Liberaldemocratici”, “Forza Nuova”, “Sudtirolvolkspartei”, e “L’autonomia-pensionati”.

Naturalmente, trattandosi di due elezioni diverse, una politica ed una europea, il primo dato che emerge osservando questi dati è il forte aumento dell’astensione, dal 17% circa del 2008 ad oltre il 24% del 2009. Nonostante ciò, si può osservare che non tutti gli astensionisti del 2008 si sono astenuti anche nel 2009: dei 17 elettori circa su 100 astenutisi nel 2008 sono 14 coloro che si sono astenuti anche nel 2009; gli altri 3, invece, sono tornati a votare e, come si era ipotizzato più sopra, si tratta prevalentemente di elettori che si trovano alle “estreme” dello spazio politico. Di questi 3, infatti, uno è tornato a votare per Rifondazione Comunista e Comunisti Italiani, oppure per il PCL (si noti – per inciso – che il PCL era presente anche nel 2008, ma la stima del flusso degli elettori che hanno votato per questa formazione politica in entrambe le occasioni è inferiore allo 0,2%, e pertanto non è stata riportata). Un altro elettore è tornato a votare a destra, per la “Lega Nord” o per la “Fiamma tricolore” (ma in compenso, la “Destra” ha ceduto quasi la metà dei suoi voti del 2008 verso l’astensione); mentre il terzo elettore è tornato a votare per forze più di centro, come l’UDC, l’IDV, o altre forze minori.

Per contro, si può osservare che i nuovi astensionisti del 2009 sono elettori delle due formazioni politiche principali: il PDL ha ceduto ben 3 tre elettori dei suoi circa 23 (su 100) del 2008; il PD ne ha ceduti più di 2 dei suoi circa 40; e addirittura l’IDV ne ha ceduto 1,5 dei suoi circa 5 del 2008. Quest’ultimo dato è mascherato dal fatto che, in compenso, l’IDV ha portato via un ingente flusso di voti al PD (oltre 2,5) ed un altro 0,5 alla “Sinistra arcobaleno”.

Nel complesso, le forze di sinistra (cioè “Sinistra Arcobaleno” e PCL nel 2008; SEL, Rifondazione e Comunisti Italiani, e PCL nel 2009) hanno ceduto quasi un punto percentuale all’IDV ed alla Lista Pannella, ma in compenso hanno recuperato un punto dall’astensione, ed un altro punto dal PD e dalla stessa IDV.

Venuto meno il richiamo al “voto utile” (per le elezioni europee il sistema elettorale è del tutto proporzionale), le due formazioni politiche principali si sono sgonfiate. PD e PDL, come si è detto, non hanno perso voti soltanto verso l’astensione, ma anche verso le altre principali formazioni politiche. Soprattutto il PD, ha perso oltre 8 dei suoi 40 elettori (su 100) del 2008: più di 2 elettori verso l’astensione, 2,5 verso l’IDV e poco più di 0,5 anche verso la sinistra; ma anche quasi 1 verso la “Lega Nord”, 1 verso la “Lista Pannella” (si ricorda in proposito che una piccola delegazione di radicali erano presenti in lista con il PD nel 2008) e 0,6 verso l’UDC. Una vera e propria emorragia non compensata da alcun voto in entrata. Il PDL, invece, ha ceduto ben 3 dei suoi circa 22 elettori verso l’astensione, circa 1,5 verso la “Lista Pannella” (che, come è accaduto in altre elezioni europee, ha riportato un ampio successo a Bologna), ed un altro elettore disperso verso la “Lega Nord” ed altre formazioni minori. Queste perdite, tuttavia, sono state parzialmente compensate da flussi in entrata pari ad un punto percentuale dalla “Lega Nord”, dall’UDC, dalla “Destra” e da altre

formazioni, cosicché il saldo netto segna una perdita di 2 soli elettori circa.

Riassumendo, le elezioni europee del 2009 a Bologna sono caratterizzate da un netto ridimensionamento delle due formazioni politiche principali: i flussi di voto sono indirizzati in parte verso l'astensione, ed in parte verso altre formazioni: soprattutto IDV, Lista Pannella e, in misura minore, UDC e Lega Nord. Quanto alle forze della sinistra, queste recuperano solo parzialmente l'emorragia di voti subita nel 2008: nel complesso, SEL, Rifondazione e Comunisti Italiani, e PCL, ottengono il 4,94% (si ricorda: sul totale degli elettori, non sul totale dei voti validi), contro il 3,56% di Sinistra Arcobaleno, Sinistra Critica e PCL nel 2008, e l'8,40% di PRC, PDCI e Verdi nel 2006.

Si passa ora alla stima dei flussi elettorali dalle elezioni europee del 2009 a quelle regionali del 2010.

### **FLUSSI ELETTORALI DALLE ELEZIONI EUROPEE 2009 ALLE ELEZIONI REGIONALI 2010**

	PCL09	Lega09	SEL09	PRC_CI09	MS_FT09	PDL09	Pannel09
SEL10			0,94	0,22			0,71
PD10	0,20	0,43					
IDV10							0,31
Grillo10		0,30	0,25				0,35
UDC10						0,65	
PDL10						13,01	0,60
Lega10		2,23				2,39	0,40
PRC_CI10				0,41			
No_voto10		1,05	1,26	1,34	0,17	4,66	1,32
Totale09*	0,45	4,30	2,62	2,23	0,42	20,91	3,75
Effettivo09	0,49	4,45	2,43	2,02	0,43	20,43	3,83
Scarti	-0,04	-0,15	0,19	0,22	-0,01	0,48	-0,07

(segue)

	UDC09	IDV09	PD09	Altri09	No_voto09	Totale10*	Effettivo10	Scarti
SEL10						2,13	1,98	0,15
PD10			23,79			24,92	23,74	1,18
IDV10		2,40	1,78			5,08	4,49	0,59
Grillo10	0,22	1,79	1,37		0,74	5,35	4,70	0,65
UDC10	1,45		0,65			2,91	2,26	0,66
PDL10	0,85					14,72	14,62	0,09
Lega10						5,15	4,97	0,18
PRC_CI10			0,26			1,40	1,19	0,21
No_voto10		1,19	0,90	0,57	25,83	38,34	42,05	-3,72
Totale09*	2,75	6,02	28,76	0,91	26,88	100,00		
Effettivo09	3,36	6,68	30,40	0,83	24,66	100,00		
Scarti	-0,61	-0,66	-1,65	0,07	2,23			

\* = Compresi i flussi stimati inferiori allo 0,2%, qui non riportati.  
I flussi stimati superiori all'1% sono evidenziati in giallo.

LEGENDA

IDV = “Italia dei Valori”;  
Lega = “Lega Nord”;  
UDC = “Unione di Centro”;  
MS\_FT = “Movimento sociale – Fiamma Tricolore”;  
No\_voto = Astensione + voti non validi (schede bianche e schede nulle);  
PD = “Partito Democratico”;  
PCL = “Partito Comunista dei Lavoratori”;  
PDL = “Popolo della Libertà”;  
SEL = “Sinistra e Libertà”;  
PRC\_CI = “Rifondazione e Comunisti Italiani”;  
Pannel = “Lista Emma Bonino e Marco Pannella”;  
Altri09 = “ Liberaldemocratici”, “Forza Nuova”, “Sudtirolvolkspartei”, e “L’autonomia-pensionati”.  
Grillo = “Movimento Beppe Grillo.it”

Il primo dato che emerge dall’osservazione di questi flussi elettorali è l’ulteriore forte aumento degli astensionisti, anche in relazione alle elezioni europee del 2009: dei quasi 25 elettori su 100 che nel 2009 si era astenuto, meno di 1 è tornato a votare (0,74), ed è tornato per votare il “Movimento di Beppe Grillo” (che solo in seguito ha assunto il nome di “Movimento 5 stelle”), al suo debutto in città, e che ha ottenuto un importante successo. Per il resto, i restanti 24 elettori che si erano già astenuti nel 2009 lo hanno fatto anche nel 2010. Oltre a questi, altri 17 elettori, che avevano invece votato nel 2009, si sono astenuti nel 2010, cosicché oltre 40 elettori su 100 non si sono recati alle urne per le regionali. Tutte le formazioni politiche presenti alle elezioni del 2009 hanno ceduto voti verso l’astensione, con l’eccezione dell’UDC (il che conforta ancora una volta la tesi che gli elettori astensionisti si trovino prevalentemente alle “estreme”); ma in misura largamente prevalente si tratta di elettori del PDL: ben 5 sui 21 del 2009.

A Bologna, pertanto, la crisi di consensi del centrodestra è già evidente nel 2010; e in effetti, è anche la Lega Nord a cedere circa 1 elettore dei suoi poco più di 4 verso l’astensione. Anche le formazioni della sinistra (SEL, PRC\_CI e PCL) perdono parecchi voti verso l’astensione, più della metà di quelli ottenuti complessivamente nel 2009: 2,6 su 5. Quanto ai numerosi elettori della lista Pannella, non presente alle regionali del 2010, un terzo circa di questi (1,3 su circa 3,8) non è andato a votare, mentre i restanti due terzi sono finiti uno a sinistra (soprattutto a SEL, ma in parte anche all’IDV) e uno a destra (PDL e Lega). Perdite più contenute verso l’astensione sono state registrate anche dall’IDV (circa un quinto dei suoi elettori del 2009, ovvero 1,2 su più di 6) e dal PD (circa 1 su 30), che tuttavia, come si vedrà in seguito, ha subito diverse perdite verso altre formazioni politiche.

Nel complesso, quasi 5 elettori su 100 hanno votato nel 2010 per la nuova formazione politica di Beppe Grillo. Tuttavia, a causa dell’elevato astensionismo, la percentuale sui voti validi è stata addirittura dell’8%, pescando voti da quasi tutte le altre formazioni politiche: in primo luogo dall’IDV, cui ha sottratto oltre un quarto dell’elettorato (circa 1,8 su 6,7). Questo fenomeno è facilmente comprensibile, dal momento che si tratta di due formazioni che fanno entrambe leva sull’anti-politica, sull’anti-berlusconismo e su un giustizialismo esasperato. Cambia soltanto la strategia delle alleanze: da un lato, la scelta dell’IDV è sempre stata quella di un’alleanza organica con il PD (si ricorda che è stato l’unico alleato voluto da Veltroni alle elezioni politiche del 2008), dall’altra c’è la scelta di rifiutare pregiudizialmente ogni alleanza con altre formazioni politiche. Un’altra differenza importante è che l’IDV è maggiormente radicata al sud, e pone una maggiore enfasi sulle parole d’ordine della legalità, il che li ha portati a strappare alcuni consensi anche a destra; mentre il Movimento di Beppe Grillo è più radicato al Nord, ed intercetta più facilmente

l'elettorato giovanile, istruito, e "nativo digitale" (il principale strumento di comunicazione e propaganda è la rete), ma con scarse chance di approdo ad adeguati sbocchi professionali stabili.

Oltre all'IDV, il movimento di Beppe Grillo ha strappato consensi quasi in egual misura al PD: circa 1,4 elettori su un totale di 30. L'elettorato grillino ha quindi una provenienza prevalente dalla sinistra non marxista: nel complesso, circa due terzi dei suoi elettori provengono dall'IDV e dal PD. Il restante terzo, infine, proviene in parte dall'astensione, come si è già ricordato, ed in parte da altre liste, ed in particolare da SEL, dalla Lista Pannella, e addirittura dalla Lega Nord e dall'UDC: circa 0,3 elettori da ciascuna di queste quattro formazioni.

Il terzo dato rilevante dall'analisi di questi flussi è il progressivo sgonfiamento delle due formazioni politiche principali, il che fa presagire un più generale sfrangiamento del sistema politico, confermato anche dell'esito locale e nazionale delle elezioni amministrative del 2011 (qui non prese in considerazione). Sia il PD che il PDL perdono entrambi circa un quarto dei loro voti ottenuti nel 2009. Il PD, in particolare, riesce a mantenere soltanto poco meno di 24 elettori dei suoi oltre 30 del 2009: oltre alle perdite già ricordate verso l'astensione e verso i grillini, cede altri 2 elettori all'IDV, dopo che ne aveva già ceduti 2,5 circa dal 2008 al 2009; cede inoltre poco più di mezzo elettore all'UDC e persino un altro quarto alla sinistra. Le perdite subite dal PD a Bologna a partire dal 2006 si possono riassumere in questo dato: tra le due elezioni politiche del 2006 e del 2008, circa 38 bolognesi su 100 hanno votato in entrambe le occasioni prima per l'Ulivo, e poi per il PD. Tra le elezioni europee del 2009 e quelle regionali del 2010, invece, soltanto 23 bolognesi su 100 hanno votato per il PD in entrambe le occasioni.

Quanto al PDL, questo ha ottenuto nel 2010 meno voti di quanti ne avesse ottenuti la sola Forza Italia nel 2006: rispettivamente, 14,62% contro 14,86%. Naturalmente, questo dato è mascherato dal fatto che si tratta di percentuali sul totale degli elettori e non sui voti validi. Tuttavia, il progressivo calo di consensi del PDL a Bologna sembra confermato anche dal voto amministrativo di quest'anno (che tuttavia ha una valenza ben diversa rispetto ad uno voto nazionale o regionale), dove la lista non ha ottenuto più del 10% del consenso degli elettori. Nel 2010, il PDL ha perso quasi 2,5 dei suoi circa 21 elettori del 2009 verso la Lega Nord, che ha così più che compensato le sue perdite verso l'astensione e verso i grillini. Il PDL ha perso, inoltre, quasi 1 elettore verso l'UDC, che tuttavia è stato compensato da un flusso in senso inverso grossomodo di pari entità. L'unico flusso in entrata registrato dal PDL nel 2010 è soltanto 0,65% proveniente dalla Lista Pannella che, come si è detto, non era presente nel 2010.

## CONCLUSIONI

L'apparente torsione bipartitica in occasione delle elezioni politiche del 2008 è dovuta, a Bologna, soprattutto alla perdita di voti verso l'astensione di alcune forze politiche al di fuori delle due principali coalizioni, ed in particolare delle forze di sinistra. Per contro, il PD ha mantenuto nel 2008 tutti i voti dell'Ulivo del 2006, ha recuperato qualche voto dall'astensione, ma in compenso ne ha perso qualcuno verso l'IDV e verso l'UDC; mentre il PDL ha mantenuto quasi tutti i voti di Forza Italia del 2006, ma ha perso per strada circa un terzo dei voti di AN, per lo più verso la Lega Nord e verso la Destra.

C'è un dato clamoroso su cui riflettere: nonostante il richiamo al "voto utile", a Bologna il PD ha perso nel 2008 - in termini assoluti - quasi 5mila voti rispetto a quelli che aveva ottenuto alla Camera la lista de "l'Ulivo" nel 2006 (rispettivamente, poco più di 128mila contro poco meno di 124mila); mentre il PDL, pur vincitore a livello nazionale, ha perso a Bologna oltre 8mila voti rispetto alla somma dei voti ottenuti nel 2006 da Forza Italia e da Alleanza Nazionale (circa 75mila contro circa 67mila). I voti persi dal PD sono stati

compensati, a livello di coalizione, dall'IDV, che nel 2008 ha ottenuto quasi 10mila voti in più rispetto al 2006. Anche nell'altra coalizione, la Lega Nord ha compensato le perdite subite dai due partiti che hanno dato vita al PDL, ma solo in parte, avendo ottenuto nel 2008 poco più di 5mila voti in più. Nel complesso, quindi, le due coalizioni (PDL + Lega Nord e PD + IDV) non hanno preso più voti di quanti ne avevano ottenuti i rispettivi partiti due anni prima.

Nel 2009, ed ancor più nel 2010, venuto meno il vincolo del "voto utile", i due partiti principali si sono progressivamente sgonfiati, a tutto vantaggio sia degli alleati (IDV e Lega Nord), sia di nuove forze emergenti (lista Pannella nel '09, Grillo nel '10; anche alle amministrative di quest'anno, la lista di Beppe Grillo ha ottenuto un rilevante successo, così come anche per SEL) e sia dell'astensione. Il PDL ha perso nel 2009 altri 6mila voti (da 67mila a 61mila, ma si tratta di due elezioni diverse, una politica ed una europea) e nel 2010 subisce addirittura un'emorragia di voti perdendone ben 17mila (da 61mila a 44mila). Quanto al PD, ne ha persi oltre 32mila nel 2009 (da quasi 124mila a poco più di 91mila) ed altri 20mila nel 2010 (da 91mila a 71mila).

Come si è detto, la maggior parte di questi suffragi in libera uscita dalle due formazioni politiche principali (circa 80mila voti tra PD e PDL dal 2006 al 2010) sono andati a finire in primo luogo verso l'astensione, cosa solo in parte spiegabile col fatto che le elezioni del '09 e del '10 non sono politiche. Gli astenuti sono aumentati dal '06 al '10 di quasi 100mila unità, vale a dire circa un terzo dell'intero corpo elettorale bolognese: dai circa 35mila del 2006 agli oltre 50mila del 2008, ai 74mila del 2009 fino agli oltre 127mila del 2010! Naturalmente, non si tratta soltanto di astenuti provenienti dai due partiti principali, ma anche da quelli della sinistra, precipitati dai circa 25.500 voti del 2006 fino ai 9.600 circa del 2010.

Oltre che verso l'astensione, i voti persi dai due partiti principali, come si diceva, sono finiti in parte ai partiti alleati, ed in parte ad altre liste che hanno intercettato il voto di protesta. La Lega Nord ha costantemente visto crescere i suoi suffragi a Bologna, dal 2006 in poi, fino a triplicarli: dai circa 5mila del '06 ai circa 15mila del '10. Anche l'IDV ha visto crescere i propri consensi, dai 4.800 circa del 2006 agli oltre 20mila del 2009, perdendone tuttavia una parte nel '10, per lo più a favore degli emergenti grillini, come si è detto: dei circa 10mila voti persi (solo in parte compensati dai voti intercettati da altri partiti, e soprattutto dal PD: il saldo per l'IDV dal '09 al '10 è di -7mila voti), infatti, circa 6mila sono finiti alla lista di Beppe Grillo. Quest'ultima ne ha sottratti più 4mila al PD, ed altrettanti circa ad altre liste, come si è già detto più sopra.

In conclusione, le tendenze elettorali delineate nel periodo 2006-2010 a Bologna evidenziano una progressiva fine del sistema politico bipolare, ed anche l'apparente accelerazione verso il bipartitismo nel 2008 evidenzia, in realtà, una prima tendenza verso il multipolarismo. Le elezioni europee del 2009 e quelle regionali del 2010 hanno reso più evidente questa tendenza, con una progressiva emorragia di voti dei due partiti principali. L'elettorato urbano, borghese ed istruito di Bologna si caratterizza per una marcata mobilità elettorale verso liste più trasversali e di protesta, come ad esempio l'IDV, la Lista Pannella, la lista di Beppe Grillo, e persino la Lega Nord. Questa tendenza sembra rafforzata nella tornata elettorale di quest'anno (elezioni comunali), da cui emerge, oltre alla conferma delle liste succitate, anche il successo a Bologna della lista SEL, così come in altre città italiane per lo più del centro-nord. Che sia questo un segnale di inversione di tendenza per le sorti delle forze politiche a sinistra del PD, è presto per dirlo.